CORRIERE dei RAGAZZI
SCUOLA - 5
A cura di G. ZANINI

LE NUOVE SCHEDE

L'ATLANTE STORICO D'ITALIA

POPOLI E PAESI

I POPOLI DEL NORD

Le regioni polari, con le immense distese ghiacciate, offrono uno degli spettacoli più grandiosi che l'occhio umano possa ammirare. Ma rappresentano anche l'ambiente più desolato e inumano che si possa immaginare. Eppure in queste terre inospitali e terribili, rimaste per millenni sconosciute, vivono alcune tribù di uomini incredibilmente resistenti al freddo, alla fame, alle fatiche. Sono i popoli del nord, la cui vita, anche se durissima, è ancora oggi semplice e felice.

I POPOLI DEL NORD - 1

I POPOLI DEL NORD - 2

I POPOLI DEL NORD - 3

I POPOLI DEL NORD - 4

I POPOLI DEL NORD - 5

I POPOLI DEL NORD - 6

UN COMPLETO ATLANTE STORICO IN REGALO

Staccate la parte centrale di questo inserto e piegatela a metà seguendo la linea tratteggiata: otterrete un fascicolo di 8 pagine che vi consigliamo di conservare con cura. Unendolo a quelli che troverete nei prossimi numeri, potrete ottenere un completo atlante storico d'Italia illustrato, di facile consultazione, utilissimo per lo studio e il ripasso.

LA TERRA DEL GRANDE GELO

La Lapponia è una immensa regione selvaggia, per gran parte dell'anno coperta di neve e di ghiaccio, priva di strade e di veri e propri centri abitati, che si estende dalla parte settentrionale della penisola di Cola, in URSS, fino alla Norvegia settentrionale: occupa quindi le estreme regioni della Scandinavia e dell'URSS situate oltre il Circolo polare artico. In questa regione desolata, dove i venti gelidi rendono quasi impossibili le condizioni di vita, un popolo forte e coraggioso riesce a sfruttare le poche risorse offerte dalla natura e a condurre una esistenza felice. E' il popolo dei lapponi, pastori nomadi e cacciatori, che sul ritmo delle stagioni seguono di anno in anno le migrazioni delle renne, spostandosi lungo le piste millenarie delle mandrie e piantando le loro tende mobili dove la natura meno avara permette il pascolo degli animali. Pur abitando una regione appartenente a quattro Stati diversi, i lapponi non conoscono confini sul loro territorio e, protetti da particolari accordi internazionali, sono liberi di passare da uno Stato all'altro, seguendo le mandrie di renne nelle loro lente migrazioni stagionali.

LE MIGRAZIONI STAGIONALI

A primavera i lapponi abbandonano le terre boscose meridionali, in cui hanno trascorso l'inverno, per dirigersi verso i pascoli montani del nord. Si spostano in piccoli gruppi di famiglie, detti sita, guidando la mandria di renne lungo itinerari fissi, che di solito seguono il percorso dei fiumi. I corsi d'acqua sono ancora gelati, e i lapponi se ne servono come di una strada sicura, sulla quale far scorrere le slitte con le provviste. Le renne, abituate da sempre a seguire lo stesso itinerario, si spostano lentamente, pascolando. A metà del viaggio, quando la primavera è nel suo pieno fiorire, la mandria si ferma e i lapponi piantano le tende per una sosta che durerà qualche settimana. E' questo infatti il momento in cui le femmine delle renne partoriscono i piccoli, e bisogna attendere che i nuovi nati siano in grado di camminare da soli. Ben presto tuttavia i piccoli incominciano a trotterellare tra le zampe delle madri, e la mandria si rimette in cammino. La meta estiva è nell'estremo nord, dove finisce la tundra con i suoi magri pascoli erbosi e incomincia l'Oceano Artico.

IL CIBO E LE VESTI

Anche se non molto variati, i cibi comuni dei lapponi sono assai ricchi di calorie, e permettono quindi di affrontare in piena efficienza la rude vita nella tundra. Il piatto base è costituito da una abbondante razione di carne: pesce fresco d'estate, pesce secco o carne di renna seccata o affumicata durante l'inverno. I cibi vengono cotti sul fuoco che le donne accendono ogni giorno al centro della tenda, in corrispondenza del foro di sfiato praticato in alto sul telone. Una volta consumato il pasto, il fuoco viene accuratamente coperto e le donne provvedono a lavare con molta cura piatti e vasellame, mentre i cani consumano gli avanzi. All'interno e intorno alla tenda dei lapponi regna la massima pulizia. Alle donne, tra gli altri lavori domestici, è affidato il compito di preparare le vesti di pelle indossate dai lapponi nella buona e nella cattiva stagione. Durante l'inverno i lapponi portano pantaloni e giacche di pelle di renna col pelo rivolto all'interno, mentre d'estate smettono questi abiti per portarne di più leggeri, di pelle o di ruvido tessuto. Tipiche sono le fogge delle loro calzature.

I CORAGGIOSI UOMINI DEL NORD

Lappone in lingua svedese significa « nomade », e infatti tutta la vita dei lapponi è impostata sulla pastorizia nomade, al seguito delle grandi mandrie di renne. Questi uomini coraggiosi e saggi, che sfidano con disinvoltura le forze avverse della natura nelle immense distese gelate del grande nord, pur vivendo sparsi su un territorio estesissimo formano un popolo omogeneo per razza, tradizioni e costumi, hanno una propria lingua, una propria cultura. Appartengono ad una razza particolare, caratterizzata da statura piccola, carnagione scura, volto con tratti orientali, corpo tarchiato, muscoloso. Sulle origini di questo popolo permangono molti interrogativi senza risposta. I lapponi non sono né mongoloidi né europidi, e tutto fa pensare che siano gli ultimi discendenti di un antico popolo che abitava l'Europa prima che vi si affermassero le razze attuali. Con ogni probabilità la terra di origine dei lapponi è la regione dei Monti Urali: lungo tutta la costa artica dell'URSS sono stati infatti rinvenuti molti antichi manufatti dei lapponi, come se da est ad ovest fosse avvenuta una lenta migrazione di questa popolazione.

OSPITALITA' SOTTO LA TENDA

Nelle tappe della migrazione stagionale, i lapponi scelgono uno spiazzo riparato e piantano le tende. Queste hanno una forma caratteristica, e ricordano un cono dalla larga base circolare. Sono fatte generalmente di pelli di renna o di ruvida tela resistente, e sono sorrette da una intelaiatura di pali, trasportati di tappa in tappa con una apposita slitta. Mentre gli adulti legano i pali e stendono la copertura, i bambini si sparpagliano in cerca di erba secca e di sterpaglie da stendere sul pavimento, per formare uno strato isolante contro la forte umidità del terreno. All'interno della tenda si scaricano poi i rotoli di pelli, che di giorno servono da sedile, mentre di notte, distesi a strati, servono da giaciglio. I lapponi hanno uno spiccato senso dell'ospitalità. Se un cacciatore o un viaggiatore sperduto capita vicino ad un loro accampamento, può liberamente entrare nelle tende, anche senza essere invitato, sicuro che sarà bene accolto. Essi sono consapevoli che la salvezza dell'uomo, specialmente durante le tremende bufere artiche, è condizionata dalla possibilità di trovare un riparo.

IL SENTIMENTO RELIGIOSO

La vita in continuo contatto con una natura selvaggia e solenne ha contribuito a sviluppare nei lapponi un profondo senso religioso. Uomini avvezzi ad una vita rude, priva di mollezze, i lapponi sono contenti di quello che hanno, e sentono spesso il bisogno di ringraziare Dio per i doni che la natura fornisce loro nel volgere delle stagioni. Perciò quasi sempre, nei loro villaggi estivi, accanto alle baite di tronchi di betulla sorge un piccolo tempio di zolle erbose. Da qualche secolo i lapponi si sono convertiti al cristianesimo, e ben poco è rimasto della precedente antica religione animistica. I vecchi lapponi veneravano soprattutto le forze della natura, il sole, il tuono, il vento, ed è comprensibile che questo popolo, sempre in balìa degli elementi della natura scatenati, sentisse il bisogno di propiziarsi le forze misteriose che dominavano il cielo e la terra. Personaggio importantissimo, in ogni tribù, era lo sciamano o stregone, che dispensava i talismani portafortuna, insegnava come propiziarsi le divinità e talvolta guariva le malattie con complicate pratiche taumaturgiche, oggi in disuso.

I PROTAGONISTI

SAN TOMMASO - Il più grande filosofo del cattolicesimo nacque ad Acquino nel 1226 e studiò dapprima a Montecassino, poi a Napoli, dove entrò nell'ordine dei domenicani. Insegnò filosofia e teologia nelle principali università europee e scrisse la Summa Theologica, un'imponente opera che contiene tutta la fede e la sapienza del tempo di S. Tommaso. Alla filosofia tomistica si ispirano ancor oggi molti filosofi cattolici, i neotomisti.

DANTE ALIGHIERI - L'autore della Divina Commedia nacque nel libero Comune di Firenze nel 1265. Coinvolto nelle lotte civili cittadine, nel 1302 fu ingiustamente condannato all'esilio perpetuo, e dovette peregrinare di terra in terra, finché si spense a Ravenna nel 1321. Dante compose il suo capolavoro negli anni amarissimi dell'esilio. Con le sue opere poetiche, egli elevò il volgare a lingua letteraria. Con l'Alighieri nasce la lingua italiana.

FRANCESCO PETRARCA - Questo grande poeta nacque ad Arezzo nel 1304. Il padre lo avviò agli studi di giurisprudenza, ma il giovane Petrarca, non appena poté, si dedicò tutto allo studio dei poeti e dei prosatori latini. Nei suoi viaggi non mancava mai di visitare le biblioteche, per cercarvi opere latine che si credevano perdute. La sua opera più famosa è il Canzoniere, una preziosa raccolta di liriche in italiano, di carattere amoroso.

GIOTTO DI BONDONE - Contemporaneo di Dante, di cui dipinse un celebre ritratto, Giotto fu uno dei principali maestri dell'arte italiana. Nato a Vespignano nel 1266, alla scuola di Cimabue imparò a dipingere gli aspetti delle cose e delle persone con viva naturalezza, e presto superò il maestro in bravura. Lavorò molto in Assisi, a Padova e a Firenze, dove si ammirano le sue opere. Di Giotto è anche il campanile che porta il suo nome.

PIEGA ESTERNA

ATLANTE ILLUSTRATO DELLA STORIA D'ITALIA 5

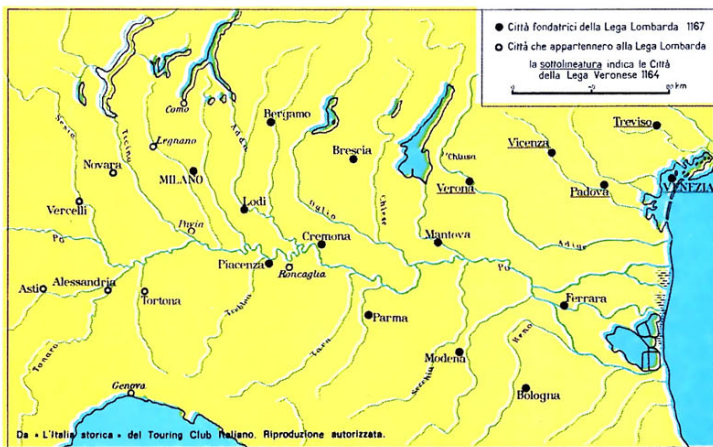
L'ETA' COMUNALE IN ITALIA

Alla fine del secolo XI, col decadere del Feudalesimo e il rifiorire della vita cittadina, assistiamo allo sviluppo di un fenomeno tipicamente italiano: la nascita dei liberi Comuni. Le prime forme di organizzazione municipale nacquero all'ombra della potenza del vescovo-conte, ma ben presto se ne affrancarono, e il Comune divenne un vero e proprio « Stato di città », autonomo e libero, con propri magistrati, detti consoli. Pur tormentati da numerose lotte intestine, i Comuni scrissero pagine di storia gloriose, nella tenace lotta contro l'imperatore, in difesa delle proprie libertà. Ma le libere istituzioni comunali furono spente a poco a poco dall'affermarsi delle signorie.

LE CASE-FORTEZZE - Specchio di un'epoca di continue lotte tra grandi famiglie e fazioni di una stessa città furono le case-torri, vere e proprie fortezze private di cui restano numerose vestigia in varie città e borghi d'Italia.

LE BOTTEGHE ARTIGIANE - Con lo sviluppo dei commerci al tempo dei Comuni rinacquero molte attività prima trascurate. Ebbero così grande sviluppo le botteghe di arti e mestieri vari.

PRELUDIO ALLA SIGNORIA - La decadenza dei Comuni ebbe inizio quando alcuni uomini ambiziosi, ripudiando la democrazia comunale, si assicurarono l'appoggio di gruppi di famiglie ricche, con interessi comuni, e si impadronirono del potere. L'avvento delle signorie fu facilitato anche dalla stanchezza generale, dalla nausea per le continue lotte di fazione e dal desiderio di qualcuno che ponesse fine ai disordini.

Da «L'Italia storica» del Touring Club Italiano. Riproduzione autorizzata.

COMUNI IN LOTTA - Il 1152, con l'elezione a re di Germania di Federico I, il Barbarossa, segna una svolta decisiva nella storia dei Comuni italiani. Deciso a ristabilire la sovranità imperiale, il Barbarossa scese più volte in Italia e nella Dieta di Roncaglia (1158) impose ad ogni Comune un podestà imperiale, togliendo alle città ogni autonomia e ogni privilegio. Alcuni Comuni non accettarono l'imposizione e il Barbarossa li punì severamente. Milano, dopo due anni di assedio, fu costretta alla resa e distrutta (1162).

LA LEGA LOMBARDA - Contro l'imperatore, e per riconquistare la perduta autonomia, quasi tutte le città del Veneto, della Lombardia, della Romagna si unirono nel 1167 e a Pontida giurarono di non deporre le armi fino a quando i loro diritti non fossero stati riconosciuti dall'imperatore. Nasceva così la Lega Lombarda dei Comuni.

VITTORIA DEI COMUNI - Lo scontro decisivo tra Comuni e imperatore si ebbe a Legnano, nel 1176. Il Barbarossa subì una grave sconfitta e, con la Pace di Costanza (1183) dovette riconoscere la piena autonomia delle città italiane. Nel disegno, la fase cruciale della battaglia di Legnano.

L'ITALIA ALL'EPOCA DEI COMUNI

La cartina mostra la situazione politica dell'Italia nel Trecento, nell'epoca cioè in cui il sistema comunale era giunto al suo culmine, e stava anzi per iniziare la sua decadenza, lasciando il posto alle signorie. Numerosissime città (alcune delle quali oggi non sono nemmeno capoluogo di provincia) costituivano uno stato a sé; si governavano con loro particolari statuti, si difendevano o muovevano guerra con le loro milizie, proteggevano con dazi e barriere il loro commercio. Non mancavano tuttavia alcuni stati più grandi, quali la repubblica di Venezia, già impegnata nelle sue lotte di conquista, la repubblica di Genova, lo stato della Chiesa. Lo stato sabaudo, destinato ad avere una parte così importante nella storia d'Italia, si estendeva quasi interamente al di là delle Alpi. L'unico stato veramente vasto si trovava però nel Meridione. Il regno di Sicilia e di Puglia, attraverso lunghe e svariate vicende, durerà fino al 1860, cioè fino alla spedizione dei Mille e alla conseguente annessione al regno d'Italia nato durante il Risorgimento. Alla fine del '300 la situazione politica italiana incominciò a mutare profondamente. Nelle minuscole repubbliche cittadine si venivano affermando nuove forze, animate da desiderio di potenza sempre maggiore: era il preludio alla comparsa delle signorie.

Da « L'Italia storica » del Touring Club Italiano. Riproduzione autorizzata.

RIFIORISCONO GLI STUDI - La cartina mostra la distribuzione delle università in Italia al tempo di Dante. Gli antichi « studi » fondati dalle associazioni (universitates) di professori e studenti diedero un forte impulso allo sviluppo della cultura. Ma non meno importante fu, in quell'epoca, l'influenza della corte siciliana di Federico II e di Manfredi, che promossero un vasto risveglio nel campo del sapere e delle lettere. Oltre a rendere possibile il sorgere della famosa scuola poetica siciliana, che elevò il volgare alla dignità di lingua letteraria, Federico II promosse studi di matematica, astronomia, astrologia, igiene, zoologia, per i quali fu di grande aiuto la traduzione di molte opere arabe e greche. Da Palermo partì l'incoraggiamento per lo sviluppo di una splendida letteratura in volgare, la quale culminò nella Divina Commedia di Dante.

LA TECNICA PROGREDISCE - La crescente richiesta di materie prime, all'epoca dei Comuni, determina la ripresa di alcune attività che nel Medioevo si erano spente. Si ricomincia a sfruttare le miniere e rinasce l'arte di lavorare i metalli, che porterà in breve i fabbri ad un'alta specializzazione, soprattutto nella produzione di armi e armature. E' di questa epoca pure la comparsa dei primi occhiali.

LE CORPORAZIONI DI MESTIERE - In ogni città le botteghe che svolgevano la stessa attività avevano la tendenza a concentrarsi tutte nel medesimo quartiere. Nacquero così le vie degli orefici, dei calzaioli, degli spadari, i cui nomi si conservano ancor oggi. Riuniti in associazioni di mestiere, gli artigiani formarono varie Corporazioni che ebbero non poca influenza sulla vita politico-sociale dei Comuni.

L'ITALIA ALL'INIZIO DELL'ERA MODERNA

lana — seta — lino — fustagno
banc. = centri bancari
nav. = costruzioni navali
art. = industrie artistiche varie
vetr. = vetrerie
Fe=ferro Zn=zinco Pb=piombo
Au=oro Ag=argento Cu=rame
Hg=mercurio Sn=stagno
Senigallia fiere importanti
strade commerciali
vie marittime genovesi
veneziane

Da « L'Italia storica » del Touring Club Italiano. Riproduzione autorizzata. 1:6000000

All'inizio dell'età moderna, l'Italia stava rapidamente guadagnando il primo posto, in Europa, per l'intensità dei traffici e dei commerci. Nel giro di un secolo, la penisola sarebbe diventata il paese più ricco, più ammirato e quindi più esposto al pericolo di invasioni. La cartina indica le zone economicamente più importanti della penisola e i principali prodotti dell'epoca.

LE DATE DA RICORDARE

NEI DISEGNI: 1. Placchetta da pellegrinaggio veneta, raffigurante la Vergine col Bambino (sec. XV) - **2.** Croce processionale del Rinascimento, opera di Nicola da Guardiagrele - **3.** Portaostie del secolo XV, con allegorie dei dodici mesi - **4.** Calice d'argento con smalti, d'epoca rinascimentale - **5.** Medaglione dal quadro di Maddalena Doni.

1155: Viene incoronato a Monza re d'Italia e a Roma imperatore dei romani Federico I, detto il Barbarossa.

1158: Federico, sceso in Italia invitato dai messi delle città lombarde minacciate da Milano, chiede a tutti i Comuni di giurare fedeltà all'impero. Milano rifiuta e viene posta al bando. Assediata, la città deve arrendersi e sciogliere la lega tra Comuni contro l'imperatore.

1160: I Comuni, sostenuti dal papa Alessandro III, sono di nuovo in rivolta contro Federico, che conquista e distrugge Crema.

1162: Federico assedia e affama Milano che capitola: la città è saccheggiata e distrutta.

1163: I delegati di Verona, Padova, Vicenza, Treviso e Brescia stringono una lega contro l'imperatore (Lega Veronese).

1167: Nel monastero di Pontida numerose città della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia si stringono intorno a Milano e costituiscono la Lega Lombarda.

1176: Federico Barbarossa scende in Italia deciso a punire e a sottomettere i Comuni, ma è sconfitto a Legnano il 29 maggio dalla Lega Lombarda. A stento salva la vita.

1183: Pace di Costanza. I Comuni riconoscono di nome l'autorità dell'imperatore ma, in sostanza, ottengono il riconoscimento della loro libertà.

1186: Il figlio di Federico Barbarossa, Enrico, sposa Costanza d'Altavilla, erede del regno dei normanni in Sicilia e nell'Italia Meridionale.

1204: Durante la quarta Crociata, i veneziani conquistano Costantinopoli e fondano un « Impero latino d'Oriente ».

1220: Federico II di Svevia è nuovo imperatore di Germania e di Sicilia. Quest'ultima diventa il cuore del suo impero. Splendore della corte di Palermo e grande impulso alle arti e alla poesia.

1236-1250: Ultime lotte dell'impero contro i Comuni ribelli alla sua autorità e contro il papato, con vicende alterne.

1250: Federico II muore a Ferentino (Lazio). Dopo la sua morte nessuna autorità riuscirà a ristabilirsi sulla penisola italiana.

1158: Nasce l'università di Bologna.

PIEGA INTERNA

1221: Nasce l'università di Padova.

1224: Nasce l'università di Napoli.

1252: A Firenze si conia il « fiorino » d'oro.

1266: Il re di Francia manda in Italia il fratello Carlo d'Angiò, che conquista il regno di Sicilia.

1270-1290: Viaggi di Giovanni da Pian del Carpine in Mongolia e di Marco Polo in Cina.

1282: « Vespri Siciliani » e cacciata dei francesi. La Sicilia passerà a Federico d'Aragona.

1284: Il Comune di Firenze strappa terre a Pisa, battuta dai Genovesi alla Meloria, e ad Arezzo, battuta a Campaldino (1289).

1284: A Venezia si coniano lo « zecchino » e il ducato d'oro.

1300 circa: La « polvere nera » da sparo, importata dall'Oriente, viene usata per la prima volta come esplosivo in artiglieria.

1302: Cacciata da Firenze dei « bianchi », tra cui Dante Alighieri.

1309: Papa Clemente V trasferisce la sua sede in Francia, ad Avignone.

1310-1313: L'imperatore Enrico VII discende in Italia per restaurare l'autorità imperiale. Muore a Buonconvento, presso Siena.

XIII-XIV secolo: Lotte intestine nei Comuni. Le città passano in balia delle « signorie ».

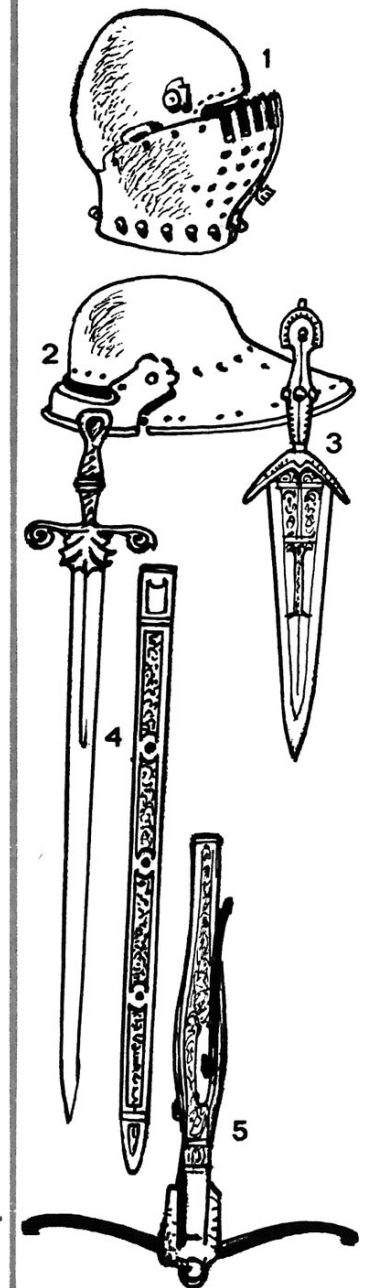
1347: Cola di Rienzo è acclamato tribuno della Sacra Repubblica Romana. Sarà ucciso in un tumulto popolare nel 1354.

1377: Ritorno del papa da Avignone.

1404: Venezia conquista Padova, Vicenza, Verona.

1433: Venezia, in guerra con Milano, conquista Bergamo, Brescia e Crema.

1434: A Firenze incomincia la signoria di Cosimo de' Medici.

1453: Il tedesco Gutenberg stampa il primo libro con caratteri tipografici mobili.

NEI DISEGNI: 1. Elmetto del 1430 circa - **2.** Celata del secolo XV, costruita da artigiano milanese - **3.** Tipico pugnale del secolo XV, detto « lingua di bue » - **4.** Lo « stocco benedetto » con relativo fodero, donato da papa Nicolò V a Lodovico Bentivoglio (1454) - **5.** Balestra a leva del XVI secolo. La balestra era un'arma da assedio.

MANGIATORI DI CARNE CRUDA

Il nome « eschimese » deriva dal termine con cui questo popolo era designato dalle più settentrionali tribù di pellirosse: « Aieskincov », che significa « mangiatori di carne cruda ». Ed è senz'altro un termine appropriato, perché gli eschimesi, che traggono i loro mezzi di sostentamento dalla caccia e dalla pesca, durante il lungo inverno polare non avrebbero nemmeno la possibilità di cuocere la carne delle loro prede. Secondo i moderni antropologi, gli eschimesi sono originari delle regioni dell'Asia centrale e sono emigrati a nord durante l'ultima grande glaciazione. Essi presentano infatti alcuni caratteri mongoloidi molto accentuati. La certezza della origine degli eschimesi da un unico ceppo è data dalla eccezionale uniformità della loro cultura. Sparsi su un territorio vastissimo, divisi in tribù, isolati da enormi distese di ghiaccio e quindi impossibilitati ad intrecciare relazioni e scambi tra una regione e l'altra, gli eschimesi hanno tuttavia una cultura comune. L'abitazione più nota e caratteristica degli eschimesi è l'igloo, costruito con blocchi di ghiaccio con una tecnica particolare.

IL KAYAK E L'UMIAK

Durante la breve stagione del disgelo gli eschimesi si spingono in mare per la pesca usando una tipica imbarcazione: il kayak. Si tratta di una piccola canoa ad un solo posto, che viene azionata con una pagaia, un vero capolavoro di ingegnosità, perché per la sua costruzione spesso non viene usato nemmeno un pezzetto di legno. Il kayak normale infatti ha l'armatura fatta di fragilissimi cerchi di osso, messi verticalmente, sui quali viene tesa e cucita una copertura di pelle di foca. Le cuciture sono poi impermeabilizzate con grasso. Il rematore prende posto in un piccolo vano rotondo che si apre nel mezzo del kayak, distendendo le gambe all'interno e appoggiando i piedi su un apposito supporto, che gli permette di far forza con i muscoli e di fare un tutt'uno con l'imbarcazione, quando questa è sballottata dalle onde. Il kayak è così leggero e poco stabile che il minimo movimento sbagliato o un semplice colpo di vento lo può capovolgere, ma è pure così manovrabile che con un abile colpo di reni lo si può raddrizzare. Altra imbarcazione caratteristica è l'umiak, molto più grande.

CACCIA E PESCA

Caccia e pesca sono attività vitali per gli eschimesi, e in esse si manifestano tutte le loro doti di abilità e di pazienza. La pesca si svolge soprattutto nella breve stagione estiva, quando i ghiacci fondono e gli eschimesi possono affrontare il mare sui loro leggeri kayak. Le coste artiche sono molto pescose e permettono di accumulare in breve tempo buone quantità di pesci che le donne eschimesi provvedono a far essiccare all'aria e al sole. L'attività che tiene maggiormente impegnati gli eschimesi è però la caccia, specialmente quella alla foca. Nella cattiva stagione le foche vivono nell'acqua sotto i ghiacci, ma ogni sette o nove minuti devono riaffiorare per far provvista di aria. Perciò si aprono dei varchi nel ghiaccio, attraverso i quali emergono per respirare. L'abilità del cacciatore consiste nel trovare i fori delle foche nascosti sotto piccoli cumuli di neve e nel restare a lungo immobile in attesa che l'animale sporga il muso, per colpirlo e catturarlo. Quando ebbero i primi contatti con i bianchi, gli eschimesi scopersero il grande valore economico delle pellicce.

CALENDARIO E STAGIONI

Gli eschimesi sono un popolo molto intelligente, capace di adattarsi con estrema facilità a situazioni nuove, e negli ultimi decenni hanno assorbito rapidamente, forse fin troppo, la civiltà dei bianchi. Oggi hanno scuole proprie e una propria scrittura, ma nei villaggi più sperduti sono ancora in uso i vecchi sistemi di calcolo e di misura del tempo. Il disegno mostra un eschimese che consulta un tipico calendario di caccia, inciso su legno. Tutto il tempo viene commisurato sul ritmo delle stagioni di caccia e delle lune. Ecco come gli eschimesi designano i vari mesi: gennaio, nella loro lingua, è « sole in cui i cani si riscaldano »; febbraio è « sole di ghiaccio »; marzo è « sole dell'aquilone »; aprile è « sole in cui si fa la caccia con i cani », ecc. Il loro sistema numerico è basato sulle dita. Il numero uno è rappresentato dal mignolo della mano sinistra e non dal pollice. Il mignolo della mano destra rappresenta il sei. Terminate le dita delle mani, si continua a contare con le dita dei piedi. Per dire venti, avendo utilizzato tutte le dita delle mani e dei piedi disponibili, si dice « un uomo completo ».

LA FAMIGLIA E LA TRIBU'

Quando le esigenze di caccia e di pesca lo rendono necessario, gli eschimesi si costruiscono una abitazione estiva in un luogo diverso da quello in cui hanno trascorso l'inverno. Queste abitazioni sono fatte con materiale di ricupero, e sono in parte interrate. Per evitare che il terreno tutto intorno col disgelo si trasformi in pantano, essi scelgono per le loro costruzioni i terreni ghiaiosi presso la riva del mare. L'interno delle case, pur essendo accogliente e caldo, è privo di comodità. Generalmente un vano serve da deposito per le armi e gli attrezzi da lavoro, un altro è riservato ai cani, e l'ambiente più ampio è riservato alla famiglia. Giacigli e sedili sono ricoperti di pelli, mentre rozze rastrelliere servono per appendervi le vesti bagnate e il cibo di riserva. Gli eschimesi sentono molto i legami familiari, amano moltissimo i bambini e onorano i vecchi, ma non esitano a lasciar morire di fame questi ultimi in caso di carestia. Più famiglie vicine formano una tribù, retta da un capo che però non ha molta autorità. Chi invece ha un grandissimo potere su tutti è lo stregone o sciamano.

ABILISSIMI ARTIGIANI

Fino a qualche decennio fa gli eschimesi, non avendo possibilità di contatti con nessun altro popolo, non conoscevano il commercio e non potevano procurarsi attraverso il baratto parte degli oggetti e degli strumenti necessari al loro vivere quotidiano. Perciò dovevano provvedere da soli alla costruzione di tutti gli utensili e di tutti gli strumenti di caccia di cui avevano bisogno. La lunga notte polare, con la forzata sospensione della caccia, favorì il nascere di un artigianato assai industrioso, che talvolta raggiunse anche forme artistiche. Nei musei si conservano molte piccole sculture eschimesi assai ben fatte, ricavate da blocchi di steatite, di granito, di avorio e da ossi di tricheco. Ma dove gli eschimesi eccellono è nell'arte di costruire con mezzi di fortuna attrezzature per la caccia di perfetto funzionamento. L'uomo raffigurato nel disegno porta sulla fronte occhiali ricavati da un pezzo di legno che risultano efficacissimi per proteggere gli occhi dal riverbero della luce sulla neve. E' solo un esempio di ciò che gli eschimesi hanno saputo escogitare per adattarsi al gelo.

IL CIBO DI OGNI GIORNO

Gli eschimesi che non hanno contatti con i bianchi si cibano esclusivamente di carne cruda, che ha un altissimo valore energetico. Essi suppliscono alla mancanza di verdura fresca e di frutta mangiando il rognone e il fegato crudi delle foche e dei trichechi, che contengono in abbondanza le vitamine necessarie al corpo umano. Durante la breve estate polare le donne eschimesi si dedicano all'essiccazione del pesce per l'inverno, esponendolo su tralicci di fortuna all'aria e al sole, come mostra il disegno. Questo cibo tuttavia servirà solo in caso di emergenza, durante le bufere persistenti o le lunghe carestie. In condizioni normali, anche durante il rigidissimo inverno polare gli uomini escono a caccia, per procurare carne fresca a tutta la tribù. Talvolta gli uomini di interi villaggi si uniscono per dedicarsi alla caccia alla balena, che riescono a catturare col solo uso degli arpioni, e naturalmente con una tecnica molto ardita. Nei fiumi e nei laghi polari vivono varie specie di pesci, ma è soprattutto il salmone che viene pescato in grande quantità, e rappresenta un cibo provvidenziale.

IL CONTATTO CON I BIANCHI

Il contatto con i bianchi ha profondamente mutato le abitudini degli eschimesi. Oggi questo popolo è formato solo da 55.000 individui. Messi tutti insieme, non riempirebbero nemmeno uno stadio di calcio di medie dimensioni. Ma sono sparsi su un territorio vastissimo, nel quale vivono oggi non più soltanto di caccia e di pesca, ma anche aiutando i bianchi nelle sperdute basi militari dell'artico, nelle miniere e nei pozzi di petrolio dell'estremo nord, nelle stazioni scientifiche polari. Eppure alcuni non sanno ancora decidersi ad abbandonare i loro villaggi e le loro tradizioni. Tra queste, una delle più radicate riguarda la sepoltura dei morti. In quasi tutta l'artide i morti non si sotterrano, ma si espongono su piattaforme costruite con relitti di legno recuperati dal mare, o con altro materiale di fortuna. Accanto al cadavere, avvolto nelle pellicce che in vita gli servivano come materasso, si pongono i suoi oggetti più cari, che vengono rotti affinché nessuno se ne possa servire. Provvederanno gli orsi e gli altri carnivori polari a far scomparire il corpo, cancellandone presto le tracce.

I POPOLI DEL NORD - 7

I POPOLI DEL NORD - 8

I POPOLI DEL NORD - 9

I POPOLI DEL NORD - 10

I POPOLI DEL NORD - 11

I POPOLI DEL NORD - 12

I POPOLI DEL NORD - 13

I POPOLI DEL NORD - 14